11 dicembre 2022

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

La lettera del Papa

Il Santo Padre invia la sua benedizione

Ho appreso con piacere che codesta Diocesi intende commemorare con opportune iniziative il IV centenario della sua fondazione, ad opera del mio predecessore Gregorio XV, che il 5 dicembre 1622 con la bolla *Pro excellenti* istituì la nuova sede vescovile di San Miniato, ricavandone il territorio dalla più ampia Arcidiocesi di Lucca.
In occasione del significativo anniversario, desidero rivolgere il mio saluto cordiale a Lei, ai presbiteri, alle persone consacrate, ai membri delle associazioni e dei movimenti ecclesiali e all'intera Comunità diocesana, unendomi volentieri al vostro rendimento di grazie al Signore. La tappa di quattrocento anni di storia è una bella circostanza per fare memoria del passato, non per rimanervi intrappolati, ma per trovare in esso la forza di vivere il presente con coraggio e la capacità di guardare al futuro con speranza.
L'anno giubilare che vi apprestate ad iniziare possa stimolare l'itinerario di fede e di testimonianza evangelica, per affrontare con audacia le attuali sfide. Nel solco del tema scelto per questo evento di grazia «Per Cristo, con Cristo e in Cristo», ponete ogni sforzo pastorale per dare maggiore slancio alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia nel giorno del Signore, giorno della Chiesa e dell'uomo, ricavandone nuovo afflato di comunione per tutte le componenti della Comunità ecclesiale. Essa allora sarà anche più pronta ad intervenire efficacemente per affrontare le molteplici forme di povertà presenti sul territorio, spendendosi con tenera prossimità e amore concreto in favore di quanti sono ai margini della società. L'esempio dei Santi e Beati di codesta terra, come pure tanti zelanti sacerdoti che nel corso degli anni hanno donato se stessi per il Regno di Dio, guidi il vostro cammino, rendendovi sempre più strumenti di bontà e di fraternità, aperti al dialogo con tutti.
Con tali sentimenti formulo fervidi auguri di ogni bene per la Diocesi Sanminiatese e, mentre invoco una copiosa effusione di doni celesti sulle autorità civili, sui Pastori d'anime, sui fedeli e i cittadini tutti, di cuore invio la mia Benedizione, chiedendo per favore di pregare per me.
Roma, San Giovanni in Laterano, 5 novembre 2022.

Francesco

Il vescovo Andrea apre la Porta santa per il Giubileo della Diocesi

Con lui anche i cardinali Betori e Simoni, e i vescovi Tardelli, Ciattini e Fontana

IN PRIMO PIANO

L'evento

«Dentro la moda, dentro le canzoni», a San Miniato

Servizio a pagina III

DI FRANCESCO RICCIARELLI

«Al termine della celebrazione compiremo il gesto simbolico dell'apertura della porta della Cattedrale dall'interno, perché nel Giubileo dobbiamo uscire e stare, da testimoni, tra la gente, incontrando e accogliendo tutti». Così il vescovo Andrea ha spiegato il segno con cui ha voluto dare inizio, la sera dello scorso 4 dicembre, al Giubileo per i 400 anni della nostra diocesi. Celebrare questo anniversario ci offre l'occasione non soltanto di guardare indietro, alla nostra storia quattro volte centenaria, ma anche di aprirci al futuro e alle sfide che attendono i cristiani al di fuori delle mura delle chiese. Nella sua omelia, monsignor Migliavacca ha citato le parole di don Tonino Bello che hanno ispirato il segno con cui ha aperto il Giubileo: «Il problema più drammatico dei nostri giorni è quello di aprire le porte che dall'interno del tempio diano sulla piazza. È di questa simbologia che abbiamo bisogno! Per far capire che l'intimismo rassicurante delle nostre liturgie diventa ambiguo se non si spalancherà sugli spazi del territorio profano. E per affermare che il rito, attraverso la testimonianza di chi vi ha partecipato, deve raggiungere i cortili, entrare nei condomini, sostare sui pianerottoli, e afferrare l'uomo nei cantieri del quotidiano». Un richiamo in piena consonanza con l'immagine della «Chiesa in uscita» tanto cara a papa Francesco.
Fu Gregorio XV, con una bolla datata 5 dicembre 1622, a fondare la diocesi di San Miniato, scorporandola da quella di Lucca. Da allora tanti volti di vescovi, di sacerdoti, di laici, di religiosi e religiose, famiglie, giovani, anziani hanno delineato la fisionomia della Chiesa sanminiatese, fino ai nostri giorni. Con l'occasione dell'anniversario papa Francesco ci ha voluto inviare la sua benedizione, tramite una lettera personale a monsignor Migliavacca. Ricordando il tema scelto per accompagnare la preparazione al Giubileo, «Per Cristo, con Cristo e in Cristo», il Santo Padre ha esortato la Chiesa di San Miniato a «dare maggiore slancio alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia nel giorno del Signore, ricavandone nuovo afflato di comunione per tutte le componenti della Comunità ecclesiale. Essa allora - ha scritto papa Francesco - sarà anche più pronta ad intervenire efficacemente per affrontare le molteplici forme di povertà presenti sul territorio, spendendosi con tenera prossimità e amore concreto in favore di quanti sono ai margini della società».
Il vescovo Andrea ha a sua volta sottolineato la centralità del Signore nella storia della diocesi: «È Lui, con il dono del suo Spirito, il grande regista del cammino di un popolo, noi, il popolo di Dio. Celebrare il Giubileo dunque ci chiederà di riconoscere la sua presenza, di affidarci ancora a Lui e alla sua guida, di ritrovare le tracce del suo operare in mezzo a noi. La nostra storia, tutti questi anni, fatta di volti, arte, iniziative pastorali… racconta il volto di Cristo, la sua provvidenza, la sua compassione e misericordia. E ci chiede di guardare ancora a Lui».
La pagina del Vangelo della seconda Domenica di Avvento, col suo invito alla conversione, ha dato al vescovo Andrea lo spunto per coronare il programma spirituale del Giubileo: «La Chiesa in festa celebra il Signore che viene e nell'incontro con il Risorto si scopre rinnovata, convertita, riempita nuovamente di vita e di vangelo. E allora si comincia a portare frutti, a vivere le opere del vangelo che sono opere di amore, di giustizia, di pace. Chiesa di San Miniato che vivi il Giubileo: quali frutti di conversione sei capace di portare? E tutti noi, popolo di questa Chiesa, giovani, famiglie, ragazzi, anziani, poveri, te, amico che sei qui, quali frutti di vangelo siamo capaci di generare?».
Nella cattedrale gremita di fedeli, hanno concelebrato con monsignor Migliavacca, il cardinal Giuseppe Betori, metropolita di Firenze, il cardinale Ernest Simoni, l'arcivescovo emerito di Arezzo Riccardo Fontana, il vescovo di Pistoia Fausto Tardelli e il vescovo di Massa Marittima Carlo Ciattini. Presenti le autorità civili e militari del territorio. La celebrazione è stata animata dalla Cappella musicale della Cattedrale diretta da Carlo Fermalvento.

La Diocesi di San Miniato: una storia di fede lunga 400 anni

Dietro la qualità dei monumenti che testimoniano la storia della nostra diocesi, intravediamo l'operosità e la genialità di molti vescovi, sacerdoti e laici cristiani che hanno ispirato e guidato la mano degli artisti

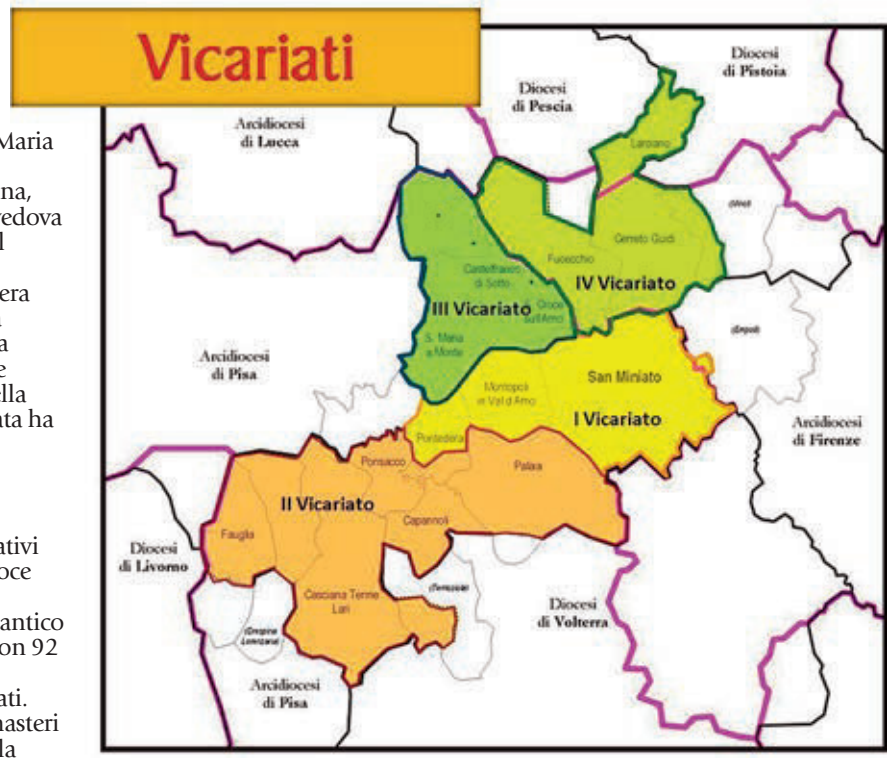
Foto aerea di Danilo Puccioni

Maria Maddalena d'Austria, ispiratrice della nascita della Diocesi

di Antonio Baroncini

Domenica scorsa, 4 dicembre, il vescovo Andrea, che per sette anni ha guidato la nostra diocesi di San Miniato, ne ha inaugurato solennemente il Giubileo per i 400 anni dalla sua fondazione. Una storia testimoniata da un grande patrimonio di fede, di arte, di iniziative religiose e civili, di modelli esemplari di donne, di uomini e di giovani, di vescovi e sacerdoti.
Ripropongo come testo storico riassuntivo, se pur limitato come articolo giornalistico, la puntualizzazione sulla nascita della diocesi che il mio libro «Un altro turismo è possibile» riporta. Prima di ogni apprezzamento e valutazione complessiva del nostro patrimonio artistico diocesano, è indispensabile offrire un omaggio, nella consapevolezza di essere nel giusto, a chi ha progettato e poi realizzato tutto questo enorme, qualificato e importante complesso strutturale che osiamo illustrare nella sua bellezza, identificandolo, oggi, come «un altro turismo possibile». Ci si ferma ad osservare la creatività artistica di pittori, scultori, arredatori e poco a riflettere alla operosità ed alla genialità di molti sacerdoti che con pochi mezzi a disposizione, almeno all'inizio dell'opera, hanno pensato, progettato così importanti capolavori che ancora oggi costituiscono, in molti loro aspetti, il centro del nostro vivere.
Questa fucina di attività iniziò subito dopo che il Sommo pontefice papa Gregorio XV, nel concistorio del 5 Dicembre 1622, emise la Bolla pontificia con cui erigeva la diocesi samminiatese, portando così a compimento un'aspirazione secolare, costituita da un territorio appartenente all'antica e prestigiosa diocesi di Lucca, innalzando a dignità di cattedrale, l'antica pieve collegiata di S. Maria Assunta e S. Genesio martire.
Fu la «Granduchessa di Toscana, Maria Maddalena d'Austria, vedova di Cosimo II, governatrice del Vicariato di San Miniato e coreggente, insieme alla suocera Cristina di Lorena, durante la minore età di Ferdinando II, a caldeggiare, con entusiasmo e determinazione, la nascita della nuova Diocesi». Da questa data ha inizio, per la diocesi di San Miniato, un percorso di costruzione e di suddivisioni territoriali.
Fu formata con 19 pievi e relativi pivieri, con la prioria di S. Croce sull'Arno, la propositura di Castelfranco di Sotto, e con l'antico piviere di S. Maria a Monte, con 92 chiese curate, 10 monasteri femminili e 13 conventi di frati. Questo elenco di chiese, monasteri e conventi testimoniano che la diocesi di San Miniato nasceva con una grande ricchezza di vita religiosa di cui l'opera dei grandi vescovi lucchesi S. Paolino e S. Frediano e quella determinante di S. Pietro Igneo, abate dei Vallombrosiani di Fucecchio, aveva gettato solide ed importanti fondamenta.
Nasceva questa diocesi come un tutto organico e clero e popolo conservavano integro il loro patrimonio religioso che costituiva il tessuto connettivo della nuova circoscrizione ecclesiastica, costituendo una salda compattezza della comunità diocesana.
Il territorio della diocesi di San Miniato, rimasto invariato dalla sua creazione, ha un'estensione di circa 600 Kmq: comprende un'ampia zona del Valdarno che si estende dalla periferia di Empoli fino alle porte di Pontedera, includendo, a nord, i paesi delle Cerbaie e a sud le colline samminiatesi e palaiesi, e procedendo ancora verso sud-est, comprende una parte del piano di Pisa e delle colline pisane e la Valdera.
Il territorio non presenta soluzione di continuità: pianure e colline, boschi e campi seminativi si alternano reciprocamente, ma con vie di primaria importanza attraversando tutto il territorio, i contatti tra il centro diocesano e le parrocchie sono facili ed agevoli, tanto che in pochissimo tempo ci si può recare da Cerreto Guidi a Fauglia che sono le parrocchie situate agli estremi opposti del territorio diocesano.
La spinta propulsiva e la guida attenta e determinante per l'efficienza costruttiva della nuova diocesi si riscontrano nell'opera instancabile dei grandi e santi vescovi che da subito si sono preoccupati di datare la diocesi loro affidata, delle strutture necessarie per il suo normale funzionamento ed il suo sviluppo.
La più importante opera, di cui oggi possiamo ammirare la completa bellezza è senza dubbio l'edificio del Seminario, al quale posero mano tre vescovi: mons. Picchi che lo fondò nel 1650, mons. Poggi ai primi del settecento riunì in un'unica imponente costruzione il piccolo seminario, mons. Cortigiani decorò la facciata con figure allegoriche e sentenze dei Padri della Chiesa; mons. Torello Pierazzi (1830) vi aggiunse l'edificio della Biblioteca, ricca di oltre 4000 opere e di numerose edizioni cinquecentine.
Il Seminario fu poi quasi totalmente rinnovato da mons. Falcini nel 1924 ed accresciuto di una nuova ala per le scuole. Monsignor Giubbi vi lavorò per tutto il tempo del suo episcopato, ampliandolo ancora e modificandone radicalmente le strutture per renderlo adeguato alla sua funzione. Così hanno fatto tutti gli altri vescovi, fino agli ultimi: mons Tardelli e l'attuale mons. Migliavacca, il quale ha cercato di rendere l'ala orientale al primo piano idonea all'accoglienza.

«Cristo risorto», statua di Francesco Baratta sulla scalinata del santuario del Ss.Crocifisso a San Miniato



Cronotassi dei vescovi di San Miniato

Dal 1622, sulla Cattedra di San Genesio, si sono succeduti: **Canonico Andrea Romolo Buonaparte** (7 gennaio 1623 - maggio 1624).
1. **Monsignor Francesco Nori** (maggio 1624 – 30 dicembre 1631); 2**. Monsignor Alessandro Strozzi** (1632 – 28 agosto 1648); **3. Monsignor Angelo Pichi** (27 novembre 1648 - per procura - 12 dicembre 1653); **4. Monsignor Pietro Frescobaldi** (4 novembre 1654 - per procura -11 dicembre 1654); **5. Monsignor Giovan Battista Barducci** (17 giugno 1656 - 17 settembre 1661); **6. Monsignor Mauro Corsi** (2 ottobre 1662 - per procura - 30 dicembre 1680); **7. Monsignor Giacomo Antonio Morigia** (1 settembre 1681 – marzo 1683); **8. Monsignor Michele Carlo Visdomini Cortigiani** (14 agosto 1683 – autunno 1702); **9. Monsignor Giovanni Francesco Maria Poggi** (marzo 1703 - 14 aprile 1719); **10. Monsignor Andrea Luigi (Ludovico) Cattani** (27 marzo1720 – per procura – 28 ottobre 1734); **11. Monsignor Giuseppe Suares de la Concha** (27 febbraio 1734 – 27 ottobre 1754); **12. Monsignor Domenico Poltri** (22 settembre 1755 - per procura - 30 settembre 1778); **13. Monsignor Francesco Brunone Fazzi** (22 luglio 1779 - per procura - 27 gennaio 1805); **14. Monsignor Pietro Fazzi** (26 novembre 1806 - per procura – 25 agosto 1832); **15. Monsignor Torello Romolo Pierazzi** (1834 - 31 gennaio 1851); **16. Monsignor Francesco Maria Alli Maccarani** (17 dicembre 1854 –per procura – 10 aprile 1863); **17. Monsignor Annibale Barabesi** (1867 - 2 febbraio 1897); **18. Monsignor Pio Alberto Del Corona** (18 gennaio 1875 - 8 agosto 1907); Cardinal Pietro Maffi (14 settembre 1906 - 8 novembre 1908) Amm. Apostolico sede plena; **19. Monsignor Carlo Falcini** (21 dicembre 1908 - 31 gennaio 1928); **20. Monsignor Ugo Giubbi** (18 dicembre 1928 - 23 settembre 1946); **21. Monsignor Felice Beccaro** (19 marzo1947 - ottobre 1969); Monsignor Antonio Giuseppe Angioni (30 maggio 1967 - 9 agosto 1968) Amm. Apost. sede plena; Monsignor Marino Bergonzini (9 agosto 1968 - dicembre 1969) Amm. Apost sede plena; **22. Monsignor Paolo Ghizzoni** (dicembre 1969 - 11 giugno 1986); **23. Monsignor Edoardo Ricci** (7 giugno 1987 - 6 marzo 2004);
Monsignor Edoardo Ricci (6 marzo 2004 – 30 maggio 2004) Amm. Apost. sede plena;
24. Monsignor Fausto Tardelli (30 maggio 2004 - 8 ottobre 2014);
Monsignor Fausto Tardelli (8 ottobre 2014 - 8 dicembre 2014) Amm. Apost. sede plena;
Monsignor Morello Morelli (9 dicembre 2014 - 20 dicembre 2015) Amministratore Diocesano;
25. Monsignor Andrea Migliavacca (20 dicembre 2015 -).

A San Miniato una serata-spettacolo per parlare di musica, moda e lavoro

di Francesco Fisoni

«Che cosa unisce la moda e la musica? Certamente la creatività». Domanda e risposta, queste, che sono risuonate in incipit di serata, venerdì 2 dicembre, all'auditorium di piazza Buonaparte a San Miniato, dove si sono dati appuntamento, per confrontarsi, due amici, a loro modo entrambi artisti: **Beppe Dati**, fine cesellatore di parole per cantanti di successo, e **Marco Bartoletti** imprenditore fuori schema, guidato dalla stella polare dell'etica. A condurre la serata, con garbo e gusto, **Giuliano Maffei** presidente di Stella Maris. Un appuntamento promosso dal **vescovo Andrea**, che lo ha inteso come momento di riflessione e preparazione all'apertura del Giubileo della nostra diocesi avvenuta due giorni dopo, domenica 4 dicembre.

«Il mondo del lavoro è presenza significativa nel territorio della nostra diocesi di San Miniato» ha detto monsignor Migliavacca, che ha sottolineato come, nelle sue varie espressioni, la concretezza produttiva qui da noi significa tante cose: imprenditorialità, strategie di sviluppo, possibilità di riscatto offerta a tanti migranti e più in generale occasione di passaggio da una condizione di povertà alla possibilità di condurre una vita dignitosa. «E stasera – ha proseguito monsignor Migliavacca – in questa esplorazione nel mondo del lavoro ci regala la sua testimonianza Marco Bartoletti, che è portatore di una storia straordinaria, fatta di impegno e concretezza, e di uno sguardo che si proietta oltre l'orizzonte».
«Questa serata – ha concluso il vescovo - pertiene idealmente all'avvio del cammino di festa della nostra diocesi, per i suoi 400 anni di storia; un momento che non è anzitutto sguardo al passato ma proiezione al futuro. Celebrare 400 anni vuol dire infatti sentirci Chiesa viva, Chiesa giovane, Chiesa ricca di dono da condividere».
Marco Bartoletti ha raccontato lui stesso, con flemma appassionata, la sua vicenda, quasi una confessione a cuore aperto: gli inizi come ordinario assicuratore e poi, poco più di venti anni fa, un'insoddisfazione professionale profonda che lo avvinghia e lo spinge a mollare la sicurezza del mondo assicurativo per tentare, da pioniere visionario e ispirato, il lavoro nella meccanica di precisione, con una peculiarità: dare lavoro a persone socialmente ritenute svantaggiate: disabili, persone autistiche, malati di tumore. All'inizio la sua officina trova ricetto in una chiesa sconsacrata, con il vecchio altare che diventa un piccolo ripostiglio. Una dimensione del sacro che aleggia e si riconnette al desiderio profondo di Bartoletti di promuovere in ogni sua attività l'uomo: le difficoltà di salute o le menomazioni nel fisico non rappresentano, a suo modo di vedere, un problema per lavorare e le persone colpite da queste evenienze non devono ridursi a mendicare e vivere di assistenza. Per l'alta qualità dei prodotti realizzati, e il design innovativo, subito arrivano le prime importanti commesse da grandi brand della moda, tra cui Gucci. L'azienda di Bartoletti a Calenzano cresce e ancora oggi continua ad assumere, nonostante tutte le possibili e immaginabili crisi… sembra quasi una favola incantata: circa 230 persone lavorano con lui; i colloqui di lavoro per entrare assomigliano molto a quelli che teneva personalmente Adriano Olivetti negli anni '50 nella sua azienda-famiglia a Ivrea. Certo, all'inizio non è stato semplice… Bartoletti ricorda ancora gli sguardi di sufficienza di molti – clienti, fornitori, amici - che pur apprezzando la qualità delle fibbie, dei bottoni e delle chiusure, nondimeno lo prendevano per un visionario e la «BB spa» (la sua azienda) per una onlus. Ma il tempo è galantuomo e, un piolo dopo l'altro, il brand ha scalato vette inimmaginabili guadagnando grandissima considerazione in tutto il mondo dell'alta moda proprio per l'indiscutibile qualità e bellezza dei suoi prodotti e l'affidabilità della produzione.
Marco negli ultimi tempi, da geniale innovatore anche delle dinamiche sociali, si è addirittura inventato "l'andare al lavoro in ambulanza". «Noi imprenditori – ha raccontato - abbiamo una grande possibilità che diventa una responsabilità: far sì che le persone non perdano la dignità. Ho sempre pensato che per fabbricare bene un prodotto non occorra essere in salute». Ed ecco allora che un comparto tra le sue realtà produttive si è aperto da qualche tempo anche agli ammalati perennemente allettati, che la mattina arrivano sul luogo di lavoro in ambulanza e svolgono le loro mansioni da un giaciglio. Un'iniziativa da far conoscere che si spera diventi modello anche altrove.
Il racconto di Bartoletti è stato arricchito dalle testimonianze di due sue collaboratrici portatrici di handicap: **Orietta e Valentina**.
Beppe Dati - cantautore geniale, funambolo della parola che usa per dare voce, quasi fosse uno speleologo, a ciò che abita le profondità dell'uomo - si definisce, gigioneggiando, «diversamente credente», e su questo Maffei lo pungola affettuosamente: «Nel profondo Beppe, tu hai trovato l'essenziale, hai trovato tutto, anche quel mistero a cui non sai dare un nome». La serata è stata – proprio grazie a Dati – anche uno struggente revival di alcuni dei più grandi successi della musica italiana degli ultimi 35 anni: «Cosa resterà degli anni '80» di **Raf**, «L'uomo volante» che **Marco Masini** ha portato a vittoria a San Remo nel 2004; poi la toccante rievocazione di **Mia Martini**, «la nostra Edith Piaf» cesella Dati, con la canzone che scrisse per lei: «Gli uomini non cambiano». Per arrivare al finale in epica crescente di «Cirano», meraviglioso ingranaggio poetico con parole assemblate da una rara ispirazione. Un pezzo talmente bello che **Francesco Guccini**, che l'ha interpretata nel disco «D'amore di morte e di altre sciocchezze» del 1996, ha candidamente confessato: «Avrei voluta scriverla io».
Dati aveva portato con sé una pattuglia di quotati musicisti e interpreti: le voci di **Marilena Catapano** e **Gianfilippo Boni**, gli strumenti di **Marco Fontana** e **Simone Gaggioli**, e poi **Federico Sagona** e **Giancarlo Brenda**, che hanno dato vita anche ad altri brani del vasto repertorio del maestro.
«La visione geniale ed ispirata che collega e muove moda e musica, è quello stesso lievito che unisce l'uomo al cielo», hanno voluto idealmente dirci Marco e Beppe con l'evento di San Miniato, aprendoci per una sera la loro personale bottega di artigiani del bello.
In finale Giuliano Maffei ha colto l'occasione per salutare pubblicamente il vescovo Andrea - in procinto di trasferirsi a Arezzo - citando quanto gli scrisse un amico di Pavia proprio riguardo a monsignor Migliavacca: «A Binasco ce lo dividevamo in cento; quando entrò in seminario a Pavia ce lo dividemmo in mille; quando è diventato sacerdote in diecimila; infine quando è diventato vescovo in centomila… Un pezzettino per ciascuno di noi sembrava essere ogni volta sempre più piccolo, ma quando gli parli riesce sempre a farti sentire esclusivo».

In pellegrinaggio col vescovo all'urna di san Riccardo Pampuri

Sabato 3 dicembre, accompagnati dal vescovo Andrea, ci siamo recati in pellegrinaggio a Trivolzio, in provincia di Pavia, da san Riccardo Pampuri (1897-1930), tanto caro al vescovo e a don Giussani. Questo pellegrinaggio, desiderato da tempo, era stato il primo pellegrinaggio annullato nel 2020 ed è stato il primo a essere effettuato dopo il covid.

Il pellegrinaggio ha visto insieme fedeli delle diocesi di San Miniato, Arezzo-Cortona-Sansepolcro e Firenze che hanno partecipato alla santa Messa concelebrata dal vescovo Andrea e da don Agostino della diocesi di San Miniato, don Pierfrancesco della diocesi di Firenze, don Vittorio, don Alessandro e don Francesco della diocesi di Arezzo-Cortona- Sansepolcro.
La devozione e il culto a san Riccardo Pampuri, inizialmente confinati alla realtà ecclesiale e sociale nel quale il santo aveva operato, si sono diffusi non solo in Italia ma anche all'estero grazie a don Luigi Giussani il quale ne era venuto a conoscenza da un' appartenente a Comunione e Liberazione nel 1995. Da allora don Giussani prese a invitare gli appartenenti al Movimento a rivolgere frequenti preghiere a san Riccardo, soprattutto per gli ammalati.
Riccardo pampuri, nato nel 1897, partecipò al primo conflitto modiale come infermiere e medico. Durante tutto il corso del conflitto si distinse per la carità e la perizia medica. Dal 1927 al 1930 visse come membro del Fatebenefratelli, stroncato prematuramente da una malattia, conseguenza della guerra.
Il pellegrinaggio si è concluso con la visita a Pavia, terra natale del vescovo Andrea, alla chiesa di San Michele maggiore, splendido esempio di romanico lombardo e luogo in cui Federico Barbarossa fu incoronato re.
La giornata è stata l'occasione per ringraziare monsignor Migliavacca dell'affettuosa attenzione e della paterna guida rivolta in questi anni di episcopato non solo alla piccola realtà di Comunione e Liberazione della nostra diocesi, ma anche alla Fraternità e al Movimento tutto.

Comunione e Liberazione - Diocesi di San Miniato

agenda del VESCOVO

Lunedì 12 dicembre – ore 9,30: Visita al reparto di dialisi a San Miniato. **Ore 10**: Udienze. **Ore 15**: Visita al reparto di dialisi a San Miniato. **Ore 19**: S. Messa a Santa Caterina in San Miniato con l'Associazione medici cattolici.
Martedì 13 dicembre - ore 10: Visita al reparto di dialisi a San Miniato. **Ore 11,30**: Visita e S. Messa alla Residenza della Stella Maris a Marina di Pisa. **Ore 15**: Visita al reparto di dialisi a San Miniato. **Ore 18**: S. Messa a Montecastello nella festa patronale di Santa Lucia. **Ore 20**: Cena con i ragazzi della cresima di San Miniato.
Mercoledì 14 dicembre: Giornata ad Arezzo. Ore 17: S. Messa dalle suore carmelitane di Arezzo. **Ore 19**: Lectio biblica in diretta facebook. **Ore 19,30**: Incontro con il Serra Club di San Miniato.
Giovedì 15 dicembre - ore 10: Ritiro mensile del Clero. **Ore 17**: convegno Caritas a Arezzo. **Ore 18**: scambio di auguri in Prefettura a Arezzo per il Natale.
Venerdì 16 dicembre - ore 20: Incontro con i capi Agesci zona di Arezzo. **Ore 22**: Evento al Teatro Petrarca di Arezzo.
Sabato 17 dicembre - ore 8,45: Saluto ad iniziativa online dell'Associazione medici cattolici. **Ore 10**: Udienze. **Ore 15**: S. Messa in Cattedrale con la celebrazione di un matrimonio. **Ore 20**: Saluto alla cena di beneficenza di Stella Maris a Lazzaretto.
Domenica 18 dicembre - ore 15: Visita e S. Messa a Cortona.

Monsignor Roberto Pacini, nominato Vicario «ad omnia»

Essendo decaduto l'incarico di Vicario generale e di tutti gli altri Vicari episcopali col trasferimento del vescovo Andrea alla diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, al fine di stabilire un riferimento autorevole per quanti operano in diocesi, Monsignor Andrea Migliavacca, in qualità di Amministratore apostolico, ha nominato il Reverendo monsignor Roberto Pacini Vicario episcopale "ad omnia", con decorrenza immediata e sino alla nomina di un nuovo vescovo per la diocesi di San Miniato.

Lutto per la scomparsa di monsignor Alberto Fabiani

È mancato nella mattinata di domenica 4 dicembre, all'età di 90 anni, monsignor Alberto Fabiani, del nostro presbiterio, che da tempo era ospite al Convitto ecclesiastico di Firenze. Ordinato sacerdote nel 1956, aveva prestato a lungo servizio nell'Ordinariato militare, già giudice al Tribunale regionale e Vicario giudiziale della nostra diocesi. Le esequie si sono svolte la mattina di martedì 6 dicembre nella chiesa di Villa Saletta nel comune di Palaia. «L'Amministrazione Comunale a nome di tutta la nostra comunità esprime profondo cordoglio per la scomparsa di don Fabiani, per molti anni al servizio della chiesa di Villa Saletta. La nostra vicinanza e le più sentite condoglianze ai familiari», scrive il sindaco di Palaia Marco Gherardini.

in BREVE

L'arrivo delle suore Carmelitane a Orentano

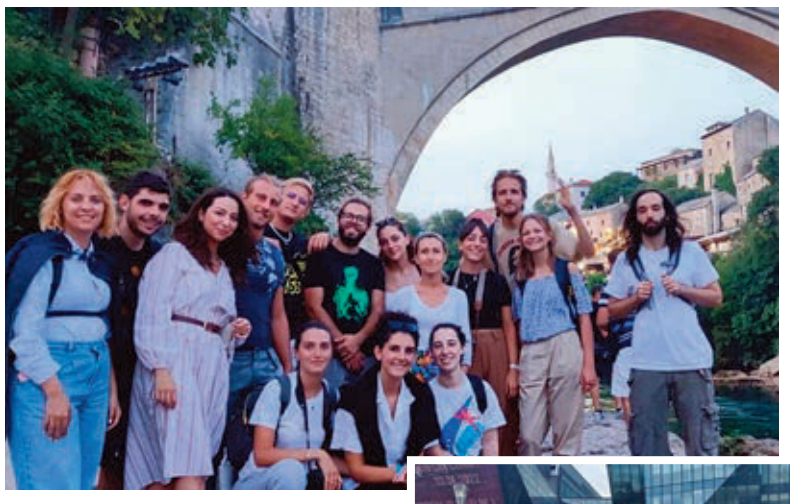
Grande festa nel paese di Orentano la sera del 28 novembre per l'accoglienza di una nuova Comunità religiosa di Carmelitane: le Suore Missionarie di S. Teresa di Gesù Bambino; un istituto religioso femminile di Diritto pontificio con casa generalizia in India a Quilon.
Le suore sono arrivare direttamente dall'India, facendo scalo a Roma e poi viaggio in pulmino fino al paese. A Orentano sono state accolte con grande festa dall'intera comunità che ha illuminato a festa le vie del paese, come per le grandi occasioni. Il primo ad accoglierle è stato il parroco don Sergio Occhipinti insieme al Vicario generale monsignor Roberto Pacini. Presenti anche molti altri sacerdoti, il presidente della Fondazione Madonna del soccorso con il consiglio di amministrazione, il direttore Riccardo Novi e il personale, oltre al sindaco di Castelfranco Toti.
Appena scese dal pulmino che le ha portate da Roma è scaturito un fragoroso e sincero applauso su cui la banda "La Ranocchia" di Orentano ha intonato un canto popolare. Il parroco ha porto alle suore il crocifisso in segno di accoglienza in Cristo delle sorelle.
A seguire i bambini della Scuola S. Anna le hanno omaggiate con un mazzo di fiori, un cartellone di accoglienza e si sono esibiti con un canto mariano. Sono seguiti i saluti di benvenuto da tutte le autorità presenti ed il sentito e profondo ringraziamento rivolto dalle suore per la bella accoglienza ricevuta. Le suore sono state quindi accompagnate nel convento realizzato nell'area limitrofa alla chiesa parrocchiale ove, unitamente al parroco, hanno tagliato il nastro tricolore d'inaugurazione. All'ingresso del convento e stata scoperta anche una targa in marmo commemorativa. Poi il parroco ha portato il Ss. Sacramento nel convento mentre la banda intonava "T'adoriam Ostia Divina".
A Orentano sono giunte 7 religiose: 4 rimarranno per costituire la nuova comunità, mentre le altre 3 - componenti del Consiglio generalizio - si tratterranno per il tempo necessario ad aiutare la sistemazione delle consorelle e visionare convento. Si è trattato di un bel giorno di festa per tutta la comunità orentanese, che certamente rimarrà nella storia soprattutto perché, se in molti centri le case e i conventi delle suore stanno chiudendo, Orentano ha avuto la grande grazia di accogliere una terza comunità religiosa che resterà presente e operante attivamente nel paese.

Una conversazione su santa Crisitana del professor Malvolti

Le suore agostiniane di Santa Cristiana in Santa Croce sull'Arno organizzano un secondo incontro per far conoscere maggiormente la figura della loro fondatrice, Oringa Menabuoi. Dopo la conferenza del 26 novembre scorso, tenuta dalla professoressa Isabella Gagliardi, sarà la volta del professor Alberto Malvolti, presidente della Fondazione Montanelli-Bassi di Fucecchio, che questo sabato 10 dicembre alle ore 17 parlerà su «Santa Cristiana e la comunità di Santa Croce nel XIII secolo». L'incontro si tiene presso il monastero delle suore in via Viucciola 1 a Santa Croce sull'Arno.

«4 del pomeriggio»: i giovani a Sarajevo, Mostar e Srebrenica per non dimenticare

Con il racconto dell'esperienza fatta in Bosnia Erzegovina, si chiudono i report settimanali sul progetto «Le 4 del pomeriggio» di Caritas, che nell'estate scorsa ha portato i giovani dei nostri territori in luoghi come Castelvolturno, Gerusalemme, Taizé



Caritas San Miniato questa estate ci ha permesso di vivere un'esperienza indimenticabile: un viaggio in Bosnia-Erzegovina. A partecipare siamo stati noi: Elisa, Caterina, Laura, Klea, Manuele e Tommaso, un gruppo di giovani della nostra diocesi con altri due gruppi provenienti dalle diocesi di Grosseto e Volterra.
Durante questa settimana abbiamo potuto capire più da vicino il periodo della guerra avvenuta in Jugoslavia tra il 1991 e il 1995, in particolare in Bosnia-Erzegovina, rendendoci conto che tutt'oggi esistono ancora forti divisioni mai risolte.
Il 23 agosto siamo arrivati a Sarajevo e siamo stati ospitati dalla struttura Nuovo centro giovanile Giovanni Paolo II, luogo di accoglienza e incontro per i giovani del luogo. Durante i primi giorni abbiamo visto e conosciuto la città, nella quale si cammina letteralmente all'interno della storia: convivono insieme strutture moderne, di epoca comunista, della dominazione austroungarica e dell'impero ottomano. La visita a Sarajevo è stata arricchita anche attraverso un tour interreligioso, necessario per comprendere i diversi culti che la città accoglie. In particolare, abbiamo avuto l'occasione di incontrare l'arcivescovo, il quale ci ha spiegato che per vivere bene la fede cattolica bisogna mettere contemplazione, liturgia, carità e teologia nella stessa quantità. Ciò che ha iniziato a farci capire cosa ha vissuto questa terra, è stato l'incontro con un ex detenuto di guerra. Ci ha parlato dell'inutilità del rancore e dell'odio che non potrà mai costruire nulla, ma portare solo morte e distruzione.
Dopo questo inizio di conoscenza culturale della città, siamo entrati ancora più nel vivo dell'esperienza con la visita al tunnel *Spasa* ("speranza"), dove abbiamo provato a rivivere il dramma di coloro che passavano da là sotto per cercare di recuperare quanto necessario alla sopravvivenza nel periodo dell'assedio. Il museo d'infanzia di guerra è riuscito invece a farci comprendere com'era essere un bambino durante quegli anni, attraverso oggetti e storie che ci hanno toccato in modo particolare.
Il carico di emozioni si è arricchito ancora di più con la visita a Srebenica, luogo in cui migliaia di persone si rifugiarono nella convinzione che fosse una "safe zone", quando in realtà era soltanto una trappola che portò alla morte 8372 persone (un numero che a tutt'oggi è in aumento, a mano a mano che si chiariscono le vicende dell'eccidio). Camminare tra le innumerevoli tombe e vedere filmati e foto di questo avvenimento, ci ha fatto provare emozioni che nessuno di noi dimenticherà mai.

Il nostro viaggio si è concluso con altre due tappe. La prima è stata Mostar, dove abbiamo attraversato il ponte che venne distrutto durante la guerra per dividere i cristiani e i musulmani. Da qualche anno è stato ricostruito in segno di unione. In questa città abbiamo potuto anche visitare la cooperativa "Betania" con don Desiderio, che aiuta e accompagna gli anziani e i malati terminali.
L'ultima tappa è stata Trieste che abbiamo potuto visitare con don Davide, sacerdote della città, con il quale abbiamo potuto concludere con più leggerezza questo viaggio.
Ringraziamo la Caritas diocesana per averci dato la possibilità di vivere un'esperienza così bella, che ci ha fatto rendere conto, almeno un po', di cosa significhi essere una mamma, un ragazzo o una persona anziana durante la guerra. Non si può mai sapere cosa si prova in una situazione simile finché non la si vive, ma riteniamo che anche il solo conoscere, ascoltare e vedere, possa essere un abbraccio a quel bambino che non è riuscito a tornare a casa dopo scuola.

Elisa, Caterina, Laura, Klea, Manuele e Tommaso

I NOSTRI 400 ANNI
GIUBILEO DELLA DIOCESI

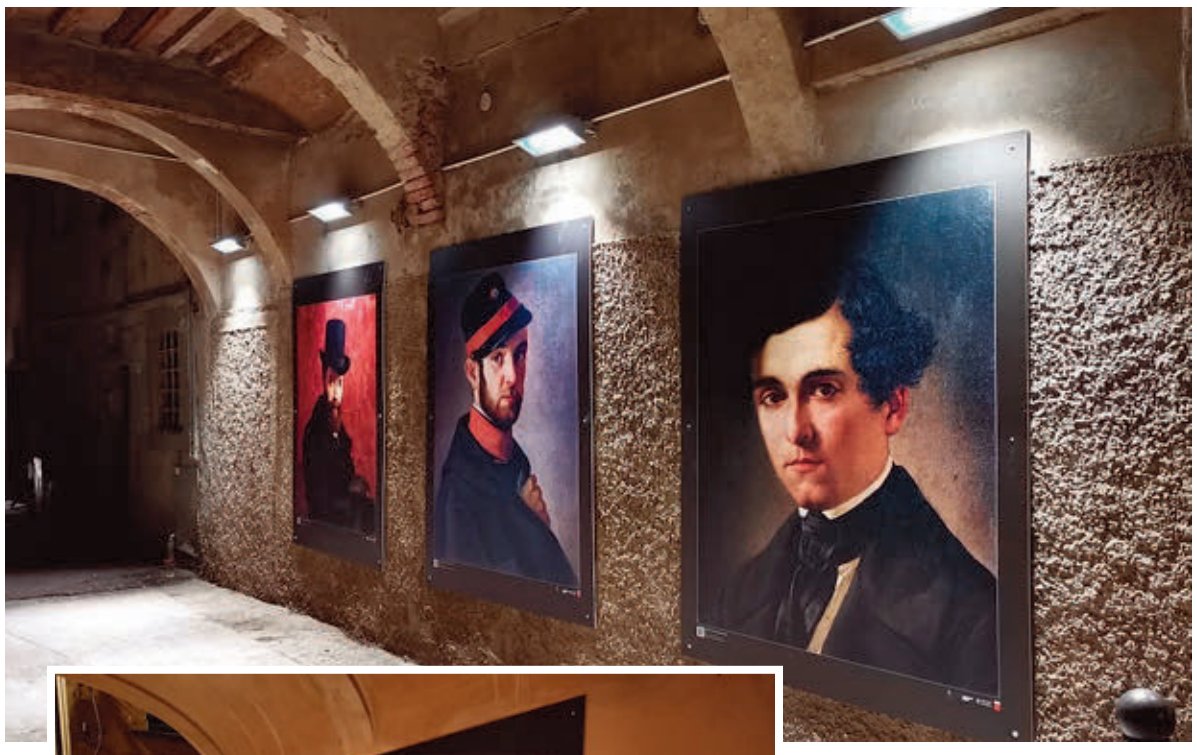
Santa Cristiana da Santa Croce

Cristiana uscirebbe dal tempo della celebrazione del centenario della diocesi di San Miniato, è infatti vissuta circa 400 anni prima, tra il 1237 e il 1310, sebbene il convento da lei fondato a Santa Croce sull'Arno sia tutt'ora aperto, con un culto ancora oggi vivissimo, non solo nella cittadina industriale del medio Valdarno, che la celebra ogni 4 di gennaio.
Ma parlare di Oringa dei Menabuoi – questo il suo vero nome – ci dà anche la possibilità di presentare alcuni libri scritti da una importante ricercatrice, la professoressa Francesca Allegri, che si occupa da sempre dell'universo femminile. La Allegri è stata presente di recente allo Spazio dell'Orcio di San Miniato e in molti hanno potuto apprezzare le sue doti di divulgatrice per ricerche totalmente laterali rispetto alla grande storia, quasi sempre limitata agli uomini. Dunque, libri intitolati "Voci dal silenzio" e "Fuori dall'ombra" (editi da Carmignani, Staffoli, 2019), ambedue su donne che sono state 'all'ombra' di uomini importanti, artisti, politici, scienziati e così via. Ma gli
scritti della Allegri sono davvero interessanti anche per quanto riguarda le sante, le donne dello Spirito. Abbiamo potuto apprezzarne le molte novità, che danno il titolo anche ad uno dei suoi libri: "Sante prime donne libere. Scelte di vita oltre il loro tempo", Carmignani, 2021.
Quale è la tesi della Allegri? Che la vita claustrale, quella nei conventi, rappresentasse uno spazio di libertà per le donne, che potevano diventare addirittura artiste o fare comunque una professione altrimenti per loro assolutamente negata. Si pensi ad esempio a Giovanna d'Arco, non una suora, ma comunque una donna di fede. Al suo destino, ai fatti che la fecero diventare condottiero dell'esercito francese, ma anche condannare a morte. Quello spazio, che la piccola Jeanne riuscì a conquistarsi, era dovuto alle sue scelte religiose, alla visione, alle voci che sembrava sentire. Francesca Allegri ha appunto guardato alle figure di sante e comunque di donne spinte dalla fede, perché capaci di compiere imprese apparentemente impossibili, ad esempio i lunghi pellegrinaggi, verso Santiago di Compostela o verso Gerusalemme.
Oringa, la santa di cui vogliamo occuparci, partì in più occasioni verso queste mete, andando incontro a non pochi rischi, compresa la violenza, ma riuscì sempre ad accompagnarsi con altre donne, a salvarsi, protetta dalla Provvidenza. Si era spinta una prima volta verso Lucca, per vedere il Volto Santo, una meta antica e anche molto frequentata, essendo parte del pellegrinaggio lungo la via Francigena. Dopo aver attraversato levitando il torrente Usciana (o Gusciana come si chiamava allora), era andata verso i boschi di Poggio Adorno, spingendosi poi nelle foreste che circondavano Altopascio, un luogo da sempre poco salutare, anche perché pieno di briganti, poi all'Ospedale del Tau, che pullulava di pellegrini, attirati dalla fraternità offerta dai monaci. Da lì Cristiana continuò fino in Galizia, a Santiago di Compostela, e in un tempo successivo andando anche a Roma, poi al Santuario di San Michele Arcangelo sul Gargano e forse anche in Palestina.
Come abbiamo detto, Cristiana non era sola, quasi certamente il suo carisma riusciva a conquistarle nuove proselite, che l'accompagnavano per questi straordinari pellegrinaggi, scriviamo straordinari non a caso, perché queste flussi di persone verso le mete storiche di tutta Europa, davano vita a nuove comunità, anche a nuove realtà: ponti, città, luoghi di accoglienza punteggiano oggi queste strade d'Europa. Questo anche nel nostro territorio, toccato da almeno due grandi collegamenti sia religiosi che commerciali, la Francigena, che portava verso la Francia e la Spagna, e la Romea che invece conduceva verso il Nord Europa e i paesi dell'Est.
Ci sono a Fucecchio, Santa Croce, San Miniato, ecc. i segni di questi passaggi, ad esempio nella chiesa dei santi Jacopo e Lucia a San Miniato, c'è un bellissimo affresco che rappresenta il trasporto di San Giacomo dalla Palestina, verso la Galizia, dove diventerà il Santiago Matamoros che conosciamo. In questo dipinto, che si trova subito a destra, entrando in chiesa, oltre alla barca con il corpo del santo, c'è rappresentata una singolare immagine del mare, pieno di pesci, molti dei quali antropomorfi, con teste d'uomo, addirittura con folte barbe. Insomma, un'immagine dell'ignoto, rappresentata con notevole fantasia, la stessa che poteva certo spaventare, ma non far recedere i pellegrinaggi spinti da profonde motivazioni religiose, come appunto quelli di santa Cristiana.
A quanto ha raccontato Francesca Allegri (in un altro dei suoi numerosi libri sulle donne, in questo caso pubblicato da Jaca Book nel 2012: "Donne e pellegrine. Dall'antichità al Medioevo"), Cristiana era in viaggio verso il sud Italia, insieme ad un gruppo di donne, quando alcuni uomini si aggregarono, dando false indicazioni che portarono le malcapitate in un luogo solitario, dove sarebbero state derubate e oltraggiate. Fu l'intervento di san Michele Arcangelo, verso il cui santuario le donne erano dirette, che le salvò, conducendole fino al luogo sacro, soltanto un po' spaventate.
Nelle avventure successive – perché di avventure si trattava – Cristiana torna a Roma, dove vorrebbe concludere la propria esistenza. Troverà un impiego come serva, mestiere che aveva fatto anche in altri momenti, in una vita in fondo assai modesta. In questo periodo l'incontro con un fraticello, un certo Monaldo, le dà il via per un altro profondo mutamento. Il frate scopre in Oringa grandi doti spirituali, le fa cambiare nome (da ora in poi si chiamerà Cristiana), la fa assumere come dama di compagnia da una nobile signora, la quale asseconda la sua vocazione al pellegrinaggio: insieme partono verso Assisi, meta della vocazione francescana e pellegrinaggio sostitutivo del viaggio a Gerusalemme, giacché visitando la Porziuncola si potevano avere le stesse indulgenze che in Palestina.
Ad Assisi Cristiana ha una visione, un edificio che sarà un luogo di accoglienza per tante donne votate a Dio. Così rientrerà a Santa Croce, dov'era nata e da dove era fuggita, per scampare ai fratelli che l'avevano picchiata, cercando di costringerla a sposarsi. È lì che comincia la sua opera di proselitismo, fondando la sua comunità e dando vita al culto che la riguarda, ancora oggi molto sentito, soprattutto nella provincia lucchese, ma naturalmente anche nella Diocesi di San Miniato.

A.M.

Castelfranco celebra Puccinelli che vi nacque duecento anni fa

«Puccinelli, Castelfranco sotto i chiassi», con questo titolo è partita la prima iniziativa legata alle celebrazioni per il pittore Antonio Puccinelli. Si tratta di una mostra di 21 grandi riproduzioni di celebri tele dell'artista, posizionate nella parte più antica e caratteristica del paese



di Andrea Mancini

Da tempo l'arte ha perduto la sua "aura", quella che in Walter Benjamin aveva una sorta di derivazione sacrale, un sentimento quasi religioso che ci faceva guardare al lavoro degli artisti con una sorta di venerazione. Oggi come ha scritto in pieno nazismo, il filosofo tedesco, di origine ebraica, siamo a «L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica»: tutto è replicabile, spesso con meccanismi che dire eccezionali è ancora poco. Senza dubbio tra qualche anno i grandi capolavori saranno conservati in sale pressurizzate e se ne potranno ammirare solo fedelissimi replicanti. È quanto già avviene per le meravigliose grotte di Lascaux, nella Francia sud occidentale, ed è in fondo quello che è successo a Castelfranco, dove si è scelto di costruire una mostra non dei quadri originali di Antonio Puccinelli, ma di una serie di suggestive riproduzioni, poste sulle pareti degli antichi chiassi medievali, i vicoli coperti che punteggiano il centro storico.
Tutto questo per celebrare la nascita di questo artista, che Giulio Carlo Argan non esitava di avvicinare a un pittore francese nato a fine Settecento, cioè Jean-August-Dominique Ingres, noto per la sua splendida «La bagnante di Valpincon» (1808) e per tante altre opere come «La grande odalisca» (1814) o «Il bagno turco» (1862), ma da segnalare anche per i tanti ritratti che lo possono, in effetti, avvicinare a Puccinelli, almeno per la morbidezza dell'impianto, per il modo in cui è risolta la figura. Puccinelli era figlio di un modesto sarto di Castelfranco, e nacque duecento anni fa, il 19 marzo 1822, proprio nel paese del Valdarno inferiore. Al suo lavoro sono stati dedicate varie ricerche, in particolare dall'Archivio dei Macchiaioli, fondato nel 1992 da Dario Durbé, per gestire una eccezionale raccolta di materiali derivante da oltre cinquant'anni di studi. Proprio dentro questa raccolta, possiamo collocare anche il bellissimo volume, intitolato all'artista, curato dallo stesso Durbé nel 1997. Oltre quattrocento pagine di grande formato che ben raccontano la figura di un pittore, incredibilmente escluso dai vari repertori enciclopedici, che ospitano invece artisti assai meno importanti di lui.
In realtà Puccinelli non sarebbe a rigore un macchiaiolo, ma certo può rappresentare un collegamento tra l'importante corrente promossa, tra l'altro, da Giovanni Fattori, e l'arte precedente, una specie di anticipatore di un movimento di cui, anche di recente, si espongono le opere, con grandi afflussi di pubblico (vedi la mostra attualmente in corso a Palazzo Blu di Pisa e altre in varie parti d'Italia e all'estero).

Un saggio di notevole importanza, ospitato nel volume di Durbé su Puccinelli, è quello di Gaspare Borsellino, che racconta il rapporto con «Il mecenatismo degli Anglofiorentini nella Firenze granducale. Il caso Sloane/Puccinelli». Ma chi era quel Francis Joseph Sloane, di cui parla Borsellino, come mecenate di Antonio Puccinelli? Si tratta di una figura di importanzanotevole, almeno nel primo 800, anche se oggi praticamente sconosciuta. Sloane, che finanziò la copertura in marmo della facciata della chiesa di Santa Croce a Firenze, divenne proprietario della villa di Careggi, abitata da Lorenzo Il Magnifico, nota per aver ospitato i più grandi artisti e filosofi dell'epoca Medici: da Donatello a Leon Battista Alberti, da Michelangelo a Marsilio Ficino. Puccinelli, rientrato in Toscana dopo un soggiorno di tre anni a Roma e poi a Venezia, divenne un protetto, da parte del ricco inglese, che gli chiese numerose opere, proprio per arredare la villa di Careggi. Quell'edificio che è stato per anni sede della Scuola infermieri e che oggi è tornato, almeno in parte, agli antichi splendori.
Anche da questi pochi riferimenti, si può intuire quale sia stata l'importanza di Antonio Puccinelli, ed è dunque altrettanto significativo che - lo nota appunto Dario Durbé nel suo scritto introduttivo – gli ultimi veri saggi su questo pittore, sono quelli scritti da Emilio Cecchi, e risalgano al 1926, in particolare dedicati al «Ritratto di Nerina Badioli» (1866). Cecchi, con notevole perspicacia critica, prende le distanze da un certo calligrafismo dell'artista castelfranchese, ma ne descrive anche la grandezza, parlando soprattutto del momento di passaggio (dunque della crisi profonda), che Puccinelli rappresenta e attraversa. Sebbene - stavolta è lo stesso Durbé a scrivere - «Un artista che sia veramente tale, non è mai 'di trapasso'. Di trapasso sono solo gli artefici che vivono solo di riflesso, avvalendosi passivamente e non creativamente delle forme di chi li ha preceduti…». Puccinelli non rappresentava evidentemente questo tipo di pittore, si trattava di un uomo ricco, come tutti, di contraddizioni e di errori (ad esempio tra il bozzetto e la vera esecuzione dei quadri, che per alcuni sono un vero "ritorno indietro"), ma – è ancora Durbé – si tratta di «un pittore, un pittore senza aggettivi, e proprio perché tale, un vero pittore».

L'occasione offerta adesso dal Comune di Castelfranco, attraverso una serie di iniziative che ne tratteggeranno l'epoca storica, la sua pittura, le strade percorse, può certo rappresentare una importante momento per riflettere sull'arte di questo artista, troppo a lungo messa da parte, anche se ci sono, anche qui, scelte che vanno in direzioni diverse, se ad esempio la Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato (che ha anche contribuito per le iniziative di cui si parla), possiede due importanti opere dell'artista, tra l'altro il suo grande ritratto di «Lucrezia Borgia mentre medita uno dei tanti suoi delitti e versa veleno nel vaso d'oro» (1858). Un quadro davvero splendido, che accoglie il pubblico nella sala di rappresentanza, al primo piano di palazzo Grifoni.

Il progetto «Puccinelli 2022» ha lo scopo di presentare un artista che fu un protagonista della Toscana del 1800. Le celebrazioni sono iniziate con una mostra e poi con una conferenza introduttiva tenuta da Pier Giuseppe Leo. Il 3 dicembre avrà poi luogo la presentazione di alcune pubblicazioni intorno alla storia dell'artista, curate da Giulio Ciampoltrini, Ruggero Manfredini e Giancarlo Nanni. Mentre il 14 gennaio, Andrea Baldinotti terrà una dotta conversazione su Puccinelli. Completerà il progetto una vasta serie di iniziative rivolte, tra l'altro, ai ragazzi delle scuole.

da SAPERE

A San Miniato, un concerto per il Giubileo

Sabato 10 dicembre alle ore 21.15 nella Chiesa di San Domenico in San Miniato si terrà il concerto d'inizio dell'anno giubilare della Diocesi. La Cappella Musicale della Cattedrale e la Corale San Genesio dirette da Carlo Fermalvento insieme alla Corale Santa Cecilia di Empoli diretta da Simone Faraoni, eseguiranno la celebre «Messa dell'incoronazione» di Wolfgang Amadeus Mozart e «La cena del Signore» dall'Oratorio «La Passione secondo San Marco» di Lorenzo Perosi, del quale ricordiamo i 150 anni dalla nascita. Il concerto si concluderà con l'«Hallelujah» dall'oratorio «Il Messia» di Haendel. Accompagnerà la compagine corale formata da oltre 80 elementi, l'orchestra "Il Contrappunto". Nelle parti solistiche interverranno Sevilay Bayöz (soprano) , Elisabetta Vuocolo (mezzosoprano), Francesco Marchetti (Tenore), Claudio Mugnaini (Baritono-Basso); tutto sotto la direzione di Stefano Boddi, il quale per l'occasione ha curato un volume di analisi musicale e liturgica su questa celebre composizione mozartiana. Ingresso libero.

Staffoli ha ricordato don Antonio Conti

È stata inaugurata giovedì 1° dicembre nella chiesa di san Michele Arcangelo a Staffoli una targa ricordo del parroco don Antonio Conti, che guidò la parrocchia dal 1949 al 2005, anno della sua morte. La targa riporta «Staffoli 13 giugno 2020», perché in quella data avrebbe dovuto essere apposta, ma la circostanza saltò a causa della pandemia.
La concelebrazione eucaristica in sua memoria ha visto la partecipazione di sacerdoti cresciuti secondo il suo insegnamento: don Andrea Cristiani, don Armando Zappolini, don Donato Agostinelli. Hanno concelebrato il parroco don Raffaele Vumabo e il prete cinese don Giovanni Yang. Alla cerimonia erano presenti i fedeli della parrocchia e diversi membri del Movimento Shalom. Ha animato la Messa il coro di Staffoli.
Don Andrea nell'omelia ha ripercorso le tappe della vita di don Antonio e in primis il suo aver accettato la "partenza" del Movimento Shalom nel 1974. Ha poi menzionato il giornalino quadrimestrale "L'Amico", principale contatto con i parrocchiani vicini e lontani, trasferiti all'estero e l'asilo "Carlino Paganelli", dove il parroco alloggiava i ragazzi. Ha ricordato poi come durante le feste natalizie, per la Befana, per il Carnevale don Conti confezionasse dei piccoli pensierini con caramelle e pasticcini che poi elargiva a tutti, soprattutto ai bambini che frequentavano l'asilo e le scuole elementari. Al termine della Messa c'è stata la presentazione del libro «Da Castellammare del Golfo a Villalba di Guidonia» di don Mario Pieracci, sacerdote di origini staffolesi doc.

Uberto di Staffoli

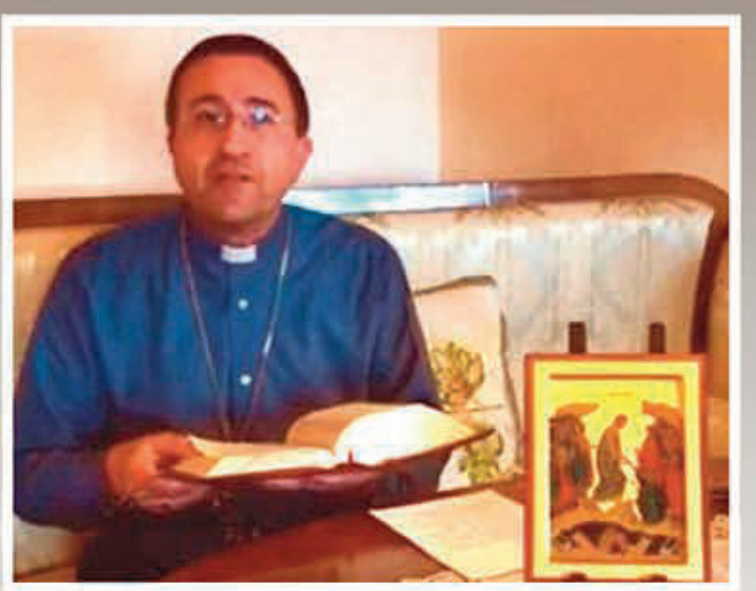
Don Antonio Conti

1622 2022 Diocesi di San Miniato

Anno Giubilare Diocesano

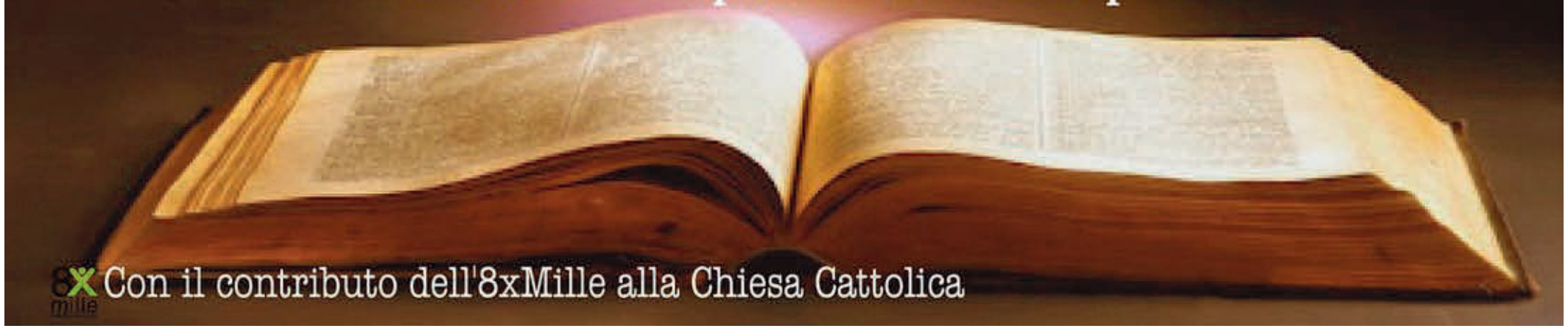
Lectio Biblica

del Vescovo Andrea sul Libro di Giosuè

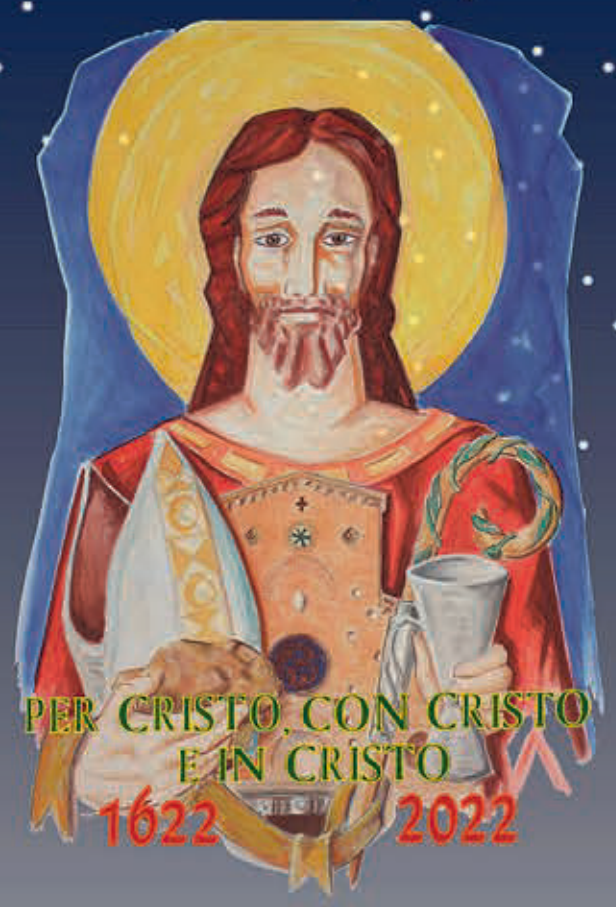


Mercoledì 16 novembre 2022, ore 19
Mercoledì 14 dicembre 2022, ore 19
Mercoledì 11 gennaio 2023, ore 19
Mercoledì 15 febbraio 2023, ore 19
Mercoledì 15 marzo 2023, ore 19
Mercoledì 19 aprile 2023, ore 19
Mercoledì 10 maggio 2023, ore 19

Gli incontri saranno trasmessi in diretta
sulla pagina facebook del Vescovo e sul sito diocesano,
dove saranno anche rese disponibili tutte le repliche.



Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica



4° Centenario 1622 2022
della Diocesi di San Miniato

Sabato 10 Dicembre 2022

ore 21.30 - San Miniato Chiesa di San Domenico

Concerto

in occasione dell'inizio dell'Anno Giubilare Diocesano

150° Anniversario della nascita di don Lorenzo Perosi

W. A. MOZART Krönungs-Messe K 317 in Do Maggiore
L. PEROSI da "La Passione di Cristo secondo Marco" La Cena del Signore
G. F. HAENDEL da "Il Messiah" Hallelujah

CORALE SANTA CECILIA - EMPOLI
Maestro del Coro: SIMONE FARAONI

CORALE SAN GENESIO - SAN MINIATO
CAPPELLA MUSICALE DELLA CATTEDRALE - SAN MINIATO
Maestro del Coro: CARLO FERMALVENTO

ORCHESTRA IL CONTRAPPUNTO

Soprano	**SEVILAY BAYÖZ**
Contralto	**ELISABETTA VUOCOLO**
Tenore	**FRANCESCO MARCHETTI**
Baritono	**CLAUDIO MUGNAINI**
Organo	**CARLO FERMALVENTO**
Direttore	**STEFANO BODDI**

INGRESSO LIBERO

Organizzato in collaborazione con la Commissione Diocesana di Musica Sacra,